

Memoria, futuro e partecipazione.

Gli interventi in occasione della visita al Polo del '900 del
Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

Torino, 2 agosto 2023

ALBERTO SINIGAGLIA, PRESIDENTE DEL POLO DEL '900

Signor Presidente della Repubblica, bentornato al Polo del '900, un'oasi dell'Italia civile istituita 7 anni fa dal Comune di Torino, dalla Regione Piemonte e dalla Compagnia di San Paolo.

Grazie d'essere venuto a incontrarci in questo 2023 che ci vede coordinatori delle iniziative per gli 80 anni dell'inizio della lotta di liberazione.

Caro Presidente, lei sa bene con quale animo lo facciamo, vivendo tra istituti che portano i nomi di Giorgio Agosti, Franco Antonicelli, Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Primo Levi, Gaetano Salvemini.

Con quali memorie personali abbiamo appena celebrato i vent'anni del Museo diffuso della Resistenza. I cent'anni di Gobetti giovane e intrepido editore di politica e di poesia. I 60 anni della "Tregua", il libro per il quale il chimico partigiano ebreo autore di "Se questo è un uomo" venne finalmente riconosciuto grande scrittore. Gli 80 anni del Codice di Camaldoli, che - come ha osservato - fu "fonte di ispirazione per la Costituzione italiana".

Lei sa con quale commozione attendiamo l'arrivo dell'Archivio di Leone Ginzburg e ci prepariamo a ricordare, a vent'anni dalla morte, Alessandro Galante Garrone e poco dopo Norberto Bobbio.

A rendere speciale il Polo del '900 è l'essere un laboratorio di storia e di futuro, in cui vivono a fianco a fianco i giovani che vi operano, i ragazzi che vengono a studiare o partecipano agli incontri e vecchi le cui vite si sono intrecciate con quelle di Antonicelli, Galante Garrone, Bobbio, Primo Levi o con quelle di Vera Nocentini, Carlo Donat-Cattin, Giovanni Gorla per citare altre fondazioni che partecipano al nostro progetto.

Noi vecchi abbiamo ancora tra le mani i semi della Resistenza ricevuti dai genitori. L'estinguersi dei testimoni ci obbliga a una responsabilità finale, a una più acuta vigilanza contro le falsificazioni della storia, a una più urgente necessità di trasmettere alle nuove generazioni la consapevolezza del cammino percorso.

Che non è stato solo di dissenso e di contrasto alla dittatura culminato con la lotta partigiana. Ma anche di progetto e di idee, che hanno portato alla Repubblica, alla democrazia, alla Costituzione. A una certa idea dell'Italia e del suo ruolo tra i costruttori di un'Europa unita, tra i promotori di equilibrio e di pace nello scacchiere internazionale. A un'idea di giustizia sociale e legale. A un'idea più civile del dibattito politico dopo le urla del duce e dei gerarchi. Era l'Italia sognata dai nomi che abbiamo ricordati poco fa, ai quali aggiungerei storici e giornalisti come Arturo Carlo Jemolo e Luigi Salvatorelli per la moralità, la lucidità di analisi, la sobrietà di linguaggio. E oggi, 2 agosto, a 43 anni dalla strage alla stazione di Bologna, ricordo Carlo Casalegno, che dopo la resistenza al fascismo visse la resistenza al terrorismo nero e rosso, e fu il primo giornalista assassinato dalle Brigate rosse perché difensore del "nostro Stato".

Ai valori, ideali e regole di quei ricostruttori dello Stato ci atteniamo al Polo nel far rivivere gli archivi, nell'incoraggiare i giovani a trasformare storia e memoria in strumenti per stabilire rotte, progetti e conquiste future. Li aiutiamo a crescere cittadini informati, consapevoli della

bellezza della democrazia e della sua fragilità, dei sintomi di un pernicioso provincialismo, dei rischi di una comunicazione esasperata nella quale prosperano il negazionismo, il razzismo, l'antisemitismo. Li aiutiamo a contrastarli con le verità della storia, delle scoperte scientifiche, della transizione digitale, dei rischi ambientali, delle disuguaglianze sociali, di una condizione femminile per troppe donne ancora precaria.

Lo facciamo spesso usando le sue parole, caro Presidente.

Grazie di tutto quello che fa per il nostro Paese. E grazie di questo incontro, che ci fa bene e ci incoraggia a impegnarci ancora, a impegnarci meglio, a impegnarci di più.

CARLO GREPPI, STORICO, COMITATO SCIENTIFICO ISTORETO

Introduzione

Signor Presidente, mi conceda di partire dalla fine, che in realtà è un nuovo inizio: l'inizio della storia della nostra democrazia e della nostra Repubblica. È il 6 maggio del 1945, e a Milano sfilano i vertici del comando generale del Corpo volontari della Libertà, il “braccio armato” che per il CLN Alta Italia ha coordinato la lotta partigiana fino alla Liberazione. È l'atto che conclude simbolicamente venti mesi di Resistenza al nazifascismo e vent'anni di opposizione al regime di una tenace minoranza.

A sfilare centralmente il comandante e i due vicecomandanti: il generale Raffaele Cadorna, un liberale cattolico, l'azionista Ferruccio Parri, di lì a poco primo presidente del consiglio dell'Italia libera, e il comunista Luigi Longo, che era stato Ispettore generale delle Brigate internazionali nella guerra di Spagna. Bisogna però andare alla sesta, settima e ottava fila, dopo i volti di oltre venti uomini, per vedere delle donne: fu difficile per loro trovare il giusto riconoscimento per l'impegno nella lotta di liberazione. Tra le pochissime eccezioni, in queste prime settimane di libertà, c'è la “nostra” Ada Prospero Marchesini Gobetti, nominata vicesindaca di Torino per il partito d'Azione, una delle 13 donne che presero parte alla Consulta nazionale.

Il significato storico dell'8 settembre

Ora Le chiedo, signor Presidente, di scendere con noi dai vertici alla base ricominciando dall'8 settembre di 80 anni fa quando, dopo 45 giorni di governo Badoglio in seguito al crollo del regime fascista, viene annunciato l'armistizio siglato con gli Alleati.

Le prime bande, che iniziano a formarsi già dopo il 25 luglio e soprattutto dopo l'8 settembre, sono composte per lo più da antifascisti di vecchia data – reduci da prigionie, esili, confini, clandestinità, in diversi casi veterani della guerra di Spagna o di altre resistenze – e da un primo nucleo di militari che, in seguito allo sbando del regio esercito, decide di tenere le armi. Ma se la Resistenza in Italia può crescere è grazie al regolare afflusso, che aumenta esponenzialmente per via dei bandi della Repubblica sociale italiana, dei giovani delle classi 1923, 1924, 1925 e oltre, educati all'obbedienza acritica, che mossi da motivazioni per lo più prepolitiche imparano gradualmente il valore profondo dell'impegno politico, innanzitutto “impara[no] a disobbedire”, come ci ha insegnato Claudio Pavone, dando gambe a un lungo “8 settembre prolungato e strisciante” fatto di dilemmi e di scelte difficili, da rinnovare quotidianamente.

Si inseriscono in questo contesto i 600.000 “no” degli Internati militari italiani, e per certi versi anche l'evaporazione dei circa 2 milioni e 700.000 soldati, riusciti a scampare ai nazisti, che in quelle settimane tornano a casa nelle zone liberate dagli Alleati o si nascondono, esasperati. E la popolazione, come già hanno dimostrato gli imponenti scioperi di marzo e a fine settembre le quattro giornate di Napoli, non ne può più delle guerre e delle menzogne del regime: è una patria plurale che torna a vivere.

La resistenza civile

Mentre le carceri si svuotano dei vecchi antifascisti e dei prigionieri alleati, la popolazione civile – e in particolare quella contadina – si distingue per un sostegno alle bande, che sarà via via crescente, non senza difficoltà, e per un’iniziale ed enorme operazione di maternage di massa, secondo una espressione di Anna Bravo: un’opera di assistenza totalmente disinteressata messa in pratica in gran parte da donne che nutrono, ospitano e vestono i giovani militari italiani sbandati, e lo stesso fanno con gli stranieri, in precedenza prigionieri, che scompaiono a decine di migliaia agli occhi dei nazisti e dei fascisti della RSI. La solidarietà popolare è il mare in cui nuotano la lotta partigiana e i percorsi della salvezza.

La parte migliore del popolo italiano si prodiga anche nel soccorso dei perseguitati: circa i tre quarti degli ebrei italiani e stranieri presenti in Italia nel 1943 si salveranno. Gli altri, finiti in lager – in netta prevalenza ad Auschwitz –, sono arrestati in un terzo dei casi documentati dai tedeschi, in un terzo dagli italiani, e in un terzo in azioni congiunte.

Signor Presidente, tra i 766 “Giusti tra le nazioni” – i non ebrei che salvarono gli ebrei – italiani reso noti dallo Yad Vashem di Gerusalemme non posso non ricordare qui il murador Lorenzo Perro ne, il “meraviglioso Lorenzo” di Fossano, che ad Auschwitz III-Monowitz aiutò a rischio della vita Primo Levi, catturato come partigiano – come già ricordato dal presidente Sinigaglia – e deportato in quanto ebreo. E lo salvò, ricordandogli, come avrebbe scritto Levi già in *Se questo è un uomo* “che ancora esisteva un mondo giusto al di fuori del nostro, qualcosa e qualcuno di ancora puro e intero, di non corrotto e non selvaggio, estraneo all’odio e alla paura; qualcosa di assai mal definibile, una remota possibilità di bene, per cui tuttavia metteva conto di conservarsi”.

La Resistenza plurale

È un messaggio di unità che risuona forte, Signor Presidente. Tra il 1943 e il 1945 la lotta partigiana riesce a coinvolgere più generazioni: uomini e donne di ogni ceto sociale – dagli operai agli aristocratici –, credo religioso e credo politico – dai monarchici agli anarchici –, in larghissima misura inquadrati nel Comitato di liberazione nazionale, e di ogni nazione. Come sottolineò oltre trent’anni fa Pavone, quella che si combatté tra gli anni Trenta e Quaranta fu una “guerra di religione europea e mondiale” nella quale “frazioni di italiani, di cinesi, di francesi e di russi oggi combattono nell’uno e nell’altro campo [...]. Oggi noi, partigiani, sentiamo un fratello nel tedesco antihitleriano, un nemico mortale nell’italiano fascista” – così scriveva Massimo Mila in un opuscolo GL dell’epoca.

Oggi gli storici lo confermano: sono oltre cinquanta le nazionalità nella Resistenza italiana: dai sovietici ai tedeschi, dagli jugoslavi ai cecoslovacchi, dagli etiopi agli indiani. Tra le figure più luminose vorrei ricordare, Signor Presidente, l’ex caporal maggiore tedesco della Kriegsmarine, il partigiano tedesco Rudolf Jacobs, morto eroicamente il 3 novembre del 1944 in un assalto alla caserma delle Brigate nere di Sarzana, medaglia d’argento al valor militare; l’ufficiale britannico Gordon Lett, comandante del “Battaglione internazionale” nella stessa zona; e l’epopea della “banda Mario” nelle Marche, raccontata da Matteo Petracchi,

dove combatté un “very mixed bunch” composto, tra gli altri, da una dozzina di partigiani africani.

Si possono stimare in un numero compreso almeno tra le quindici e le ventimila persone i combattenti stranieri nella Resistenza italiana, corrispondenti all'incirca a uno su dieci: in proporzione è un numero nettamente superiore, considerando tutti i combattenti che in territorio iberico sostennero la Repubblica tra il 1936 e il 1938-39, rispetto alla partecipazione internazionale alla guerra civile spagnola. Circa il doppio. A quanto ne sappiamo oggi, escludendo dal novero decine di altre nazionalità e sommando solamente i sovietici – circa cinquemila –, i tedeschi e gli austriaci – che stimo essere tra i due e i tremila almeno – e gli jugoslavi – diverse migliaia –, arriviamo già a superare i diecimila combattenti stranieri. Per fare un ulteriore esempio, nella banca dati del nostro Istoreto troviamo oltre centoventi partigiani polacchi e oltre cinquanta partigiani cecoslovacchi nel solo Piemonte: sapendo che nel caso dei partigiani stranieri i riconoscimenti sono altamente inferiori al reale, con ogni probabilità parliamo di diverse centinaia di combattenti. Anche innumerevoli ebrei – italiani e stranieri – e rom e sinti come il rom Kalderash Emilio “Mirko” Levak, scappato dall'universo concentrazionario nazista e poi unitosi ai partigiani –, prendono parte alla lotta.

Una data del calendario civile

Signor Presidente, oggi è il 2 agosto.

Sono particolarmente commosso per poter ricordare, di fronte a lei che ne ha già parlato in altre occasioni, del Porrajmos, il genocidio di rom e sinti cui parteciparono anche l'Italia fascista e la Repubblica sociale italiana espellendo, respingendo, internando e deportando. Inizialmente ritenuti “asociali”, rom e sinti vennero poi considerati dalla Germania nazista, alla stregua degli ebrei, “razzialmente inferiori”, e per questo cacciati e annientati: si stima che le vittime furono mezzo milione.

E non si deve mai dimenticare la famigerata Operazione Eutanasia, che annientò oltre 200.000 persone con disabilità – vere o presunte –, e l'Omocausto, la persecuzione di migliaia di persone omosessuali, ritenute un pericolo per la società e per la “purezza della razza” e deportate per la maggior parte nel Lager di Sachsenhausen.

I fascismi in tutta Europa diedero la caccia a chi si opponeva ai loro progetti di dominio – e ricordiamo qui anche le decine di migliaia di deportati politici e le migliaia di lavoratori coatti, come i ragazzini rastrellati nella nostra Val di Susa nel giugno 1944 – e a tutti coloro che erano considerati diversi: la “comunità di popolo” vaneggiata dai nazisti e dai loro alleati era un incubo per tutti coloro che non rientravano nel perimetro arbitrario tracciato con manifesti, leggi, ordini di polizia, delazioni, complicità istituzionali e quotidiane.

“Se il fascismo avesse prevalso – avrebbe scritto Levi –, l'Europa intera si sarebbe trasformata in un complesso sistema di campi di lavoro forzato e di sterminio” e “ci troveremmo oggi in un mondo spaccato in due, ‘noi’ i signori da una parte, tutti gli altri al loro servizio o sterminati”.

Conclusione

Signor Presidente, il luogo in cui ci troviamo ha tra le sue missioni principali la conservazione e la divulgazione della documentazione di quello che per Ferruccio Parri e per tutte e tutti noi, se posso parlare a nome di una collettività, fu “il momento più alto” della storia d’Italia, di quella “guerra alla guerra” che i partigiani e le partigiane di ogni generazione, ceto sociale, credo politico, e nazione combatterono a partire da ottant’anni fa. Ogni persona nascosta o protetta a rischio della vita, ogni riunione clandestina, ogni colpo sparato hanno contribuito ad accelerare la fine di vent’anni di oppressione e di orrore, in Africa e in Europa: ricordiamoci sempre che la guerra per il fascismo fu una costante fin dalla presa del potere – Libia, Africa Orientale, Spagna, Albania, e poi il secondo conflitto mondiale – e che molti paesi aggrediti aspettano ancora una presa di responsabilità delle istituzioni dell’Italia repubblicana. Ricordiamoci sempre che in Cirenaica e in Etiopia, così come poi in Spagna, si sperimentarono le azioni genocidarie e la guerra ai civili che avrebbero poi contraddistinto quella immane carneficina che fu la guerra europea 1939-1945. Ricordiamoci sempre, infine, la lunga scia di sangue che le stragi nazifasciste lasciarono su un paese distrutto dall’occupazione e dal collaborazionismo: Lei è stato a Boves questo 25 aprile.

Signor Presidente, il luogo in cui ci troviamo ora raccolti – cinque generazioni a confronto! – ha tra le sue missioni principali l’educazione alla pace, alla cittadinanza e alla solidarietà; un dichiarato controcanto al veleno che i fascismi europei iniettarono nel tessuto sociale degli anni Venti, Trenta e Quaranta: l’educazione alla morte, all’obbedienza, alla sopraffazione.

Quale società vogliamo costruire, oggi? Qui, forti anche del Suo rinnovato sostegno, continueremo a lottare per la salvaguardia dei valori della Resistenza, della democrazia e delle libertà conquistate a partire da quel giorno non così lontano, ottant’anni fa.

MARCELLA FILIPPA, GIORNALISTA, DIRETTRICE FONDAZIONE VERA NOCENTINI

Siamo onorati e felici di averla un'altra volta con noi al Polo del '900 dopo la visita nel 2018 tante cose son cambiate: nuovi istituti ne fanno parte, un pubblico più partecipativo e affezionato lo frequenta, tanti giovani nella ns. biblioteca studiano, nuovi cittadini sono coinvolti in progetti e un maggior apprezzamento in Italia e all'estero si è confermato. Il Polo è memoria e storia del '900, archivio, biblioteca, conservazione e valorizzazione, e qui lo sottolineo un centro che si propone di affrontare temi legati all'oggi, attraverso tante forme di comunicazione teatro cinema letteratura saggistica graphic novel musica performance podcast arte son passati 5 anni, la pandemia è stata uno spartiacque, ma anche una sfida per ampliare nuovi pubblici, inventarci forme di comunicazione adeguate a quel tempo doloroso e difficile, abbiamo realizzato incontri online, dialogato con artisti e attivisti impegnati, talora in esilio, a difendere i diritti negati e calpestati nei loro paesi: Balcani, Siria e Libano, Egitto, Turchia, in quel tempo sospeso abbiamo aderito alla campagna di liberazione per Patrick Zaki e in quei giorni David Sassoli che invitammo, fu da subito portavoce di quell'impegno ogni incontro aveva sempre una sedia dove la sua sagoma era presente ora è libero, noi siamo felici, ma tanti altri Zaki nel mondo sono incarcerate. Quali temi abbiamo affrontato diritti, lavoro, democrazia, populismi, movimenti migratori, condizione dei migranti, dei rifugiati, con un'attenzione particolare alle donne e ai bambini da quando la guerra ha colpito il cuore dell'Europa, è ritornata la paura, la distruzione, la morte, i bombardamenti, abbiamo organizzato tante iniziative sui conflitti sin da subito in autunno Ira Lupu... in questi gg. è in Ucraina...sguardo di una giovane artista sulla resilienza delle donne anziani bambini sul loro amore per la terra e per gli animali prima winter school per under 30 sui conflitti contemporanei porteremo per i 50 anni del golpe in Cile la danza cueca sola, donne che danzano portando i nomi dei loro cari desaparecidos lenzuola con i nomi ricamati dei figli scomparsi in mare il Polo sa riconoscere il valore della diversità come ricchezza, non come sottrazione, sta nella storia dei ns. istituti così diversi e complementari che rappresentano le tante identità del ns. Paese ci impegniamo nell'attitudine del fare coniugato con l'essere affermando il nesso inscindibile fra azione e riflessione ci accompagna la capacità di saper guardare al mondo che verrà come scrive Etty Hillesum nel suo diario "un nuovo mondo verrà ne sono certa" cambiamento deve e può partire da ognuno di noi ognuno deve fare la sua parte, insieme agli altri, perché nessuno si salva da solo.

Auspico che possiamo continuare in tale direzione, ispirandoci alle virtù sulle quali riflette TODOROV, che dovremmo praticare nella vita come nel lavoro: indignazione, semplicità, compassione, attività dello spirito, resistenza esistenziale, e aggiungo la leggerezza, intesa nel senso che Calvino ci propose la capacità di fare dei sogni progetti come il piccolo gruppo a Ventotene che nel 1941 osò sognare e impegnarsi nella furia della guerra delle persecuzioni del confine per un'EUROPA LIBERA E PACIFICATA capace di abbattere muri e nazionalismi

penso in particolare a Ursula Hirschmann, una donna errante esempio di modernità, sfida, meraviglia e stupor accanto alla visione di una madre della Repubblica e di una donna della democrazia Tina Anselmi, figura che il nostro presidente so che apprezza “Capii che per cambiare bisognava esserci” “La democrazia è un bene fragile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, è giustizia, rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne, è tranquillità per i vecchi, e speranza per i figli. E’ pace”. Come risuona potente questa parola oggi.

Noi al Polo progettiamo e sogniamo un futuro di libertà e democrazia, in cui ognuno e tutti possano sentirsi a casa e essere riconosciuti per quello che sono

Ai giovani va in particolare il ns. impegno, oltre la retorica di linguaggi forme di trasmissione desuete che dobbiamo aver il coraggio di reinventare

lo facciamo con l’impegno dei ragazzi del servizio civile, dei volontari, promuovendo l’incontro fra le generazioni ben saldi sulle radici, ma anche talvolta con le radici che guardano al cielo il rapporto fra cielo e terra è inscindibile, come afferma Hannah Arendt

Mi auguro che ognuno di noi possa guardare oltre i fili spinati reali e simbolici che attraversano le ns. esistenze, saper vedere il cielo azzurro, le traiettorie dei gabbiani in volo come sapeva fare Etty Hillesum dal campo di Westerbork e trarne conforto e ispirazione. Buoni giorni a lei Presidente e buona vita

FELICIA NAUSICA DEL MASCHIO, PROGETTO NEXTGENU

Felicia è una ragazza di 18 anni che si è impegnata per due anni nel nostro progetto Next Gen U sul rapporto tra Europa e territori.

Buongiorno Presidente, oggi sono qui a rappresentare i 200 giovani di 14 centri di aggregazione giovanile di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta che, grazie a Fondazione Compagnia di San Paolo, il Polo del 900 di Torino e il nostro coordinatore scientifico Daniele Viotti ex Parlamentare Europeo, per 2 anni si sono formati su bilancio europeo, Next Generation EU e Pnrr (che come Lei ha sottolineato "non è questione di questo governo e dei precedenti, ma dell'Italia"). In questi 2 anni abbiamo realizzato 6 podcast, 155 incontri di formazione e confronto, 34 monitoraggi civici nei nostri territori, un progetto pilota che è stato adottato da un gruppo di europarlamentari e presentato al Parlamento Europeo e, infine, un viaggio a Bruxelles per confrontarci con Commissari europei.

Signor Presidente abbiamo anche fatto un vero e proprio processo al bilancio europeo nell'ambito di Biennale Democrazia e persino la simulazione di una seduta plenaria del Parlamento!

L'obiettivo del progetto Next Gen U è renderci conoscitori e divulgatori dei valori dell'Europa. Noi, oggi, siamo in grado di spiegare ad amici e conoscenti perché l'Europa è importante, sappiamo leggere un articolo di giornale e analizzarlo con spirito critico. Grazie a questo percorso sentiamo di avere una consapevolezza più profonda, una conoscenza migliore che ci ha portato ad una coscienza diversa per le votazioni europee del prossimo anno.

In questi 2 anni di percorso sono tanti gli argomenti che ci sono stati a cuore, ma 3 in particolare sono rimasti costanti nelle nostre discussioni e continueremo ad approfondirli: la transizione ecologica, abbiamo sentito le sue parole Presidente, siamo d'accordo, siamo in ritardo, dobbiamo prestare più attenzione e più impegno. L'educazione emotiva, argomento di cui tratta il nostro progetto pilota: "#EUarenotalone!" nel quale si sottolinea che intelligenza emotiva non significa solo salute mentale ma anche educazione all'affettività, gestione del conflitto ed educazione democratica, mettendo in rete quante più organizzazioni europee possibili. E questo mi permette di parlare del terzo argomento, ovvero, l'importanza della transizione digitale, strumento ormai indispensabile per unire l'Europa e i suoi cittadini.

Grazie al percorso che abbiamo intrapreso sentiamo di portare questi temi con noi ogni giorno, nel nostro piccolo, per cercare di fare la differenza, perché abbiamo visto le grandi potenzialità ma anche i limiti dell'Europa.

Signor Presidente il prossimo anno io voterò per la prima volta e voterò proprio alle elezioni europee e come me altre centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi. Mi auguro che anche per loro ci siano occasioni per maturare una conoscenza migliore e una coscienza diversa sull'Europa perché tutte e tutti sappiano che è il momento in cui possiamo e dobbiamo far sentire la nostra voce, perché si può e si deve migliorare. Grazie

ALDA NOKA, YOUNG ADVISORY BOARD FONDAZIONE COMPAGNIA SAN PAOLO

Alda Noka (25 anni) ha coordinato il progetto Super Partes dedicato alla figura del Presidente della Repubblica ed è oggi nello Young Advisory Board di Compagnia San Paolo.

Da quasi due anni ormai faccio parte dello Young Advisory Board di Compagnia San Paolo, che è un progetto a cui la Compagnia ha dato vita per poter essere a stretto contatto con i giovani e le loro visioni sul mondo. Ritengo che questa sia stata un'iniziativa di valore innovativo e fuori dal coro, in quanto spesso i giovani, soprattutto nel nostro paese, vengono spesso lasciati ai margini dei grandi investimenti e delle politiche pubbliche. In questo contesto, con i miei colleghi, ci siamo ritrovati a fare da ponte tra quella che è l'azione di un ente così influente come Compagnia e le problematiche che affliggono la nostra generazione e tutti convergiamo nell'idea che i nostri coetanei parlano del domani in modo arrendevole e poco entusiasta.

Devo dirvi la verità, la sensazione è sempre quella di essere un po' gli ultimi della classe: ci ritroviamo in fondo, spesso passiamo inosservati; la maggior parte delle volte abbandonati a noi stessi persi in chissà quali viaggi mentre guardiamo insoddisfatti quella finestra affacciata al mondo. Però avete subito la nostra attenzione se ci interpellate e se ci parlate "del domani", se ci chiedete "cosa volete diventare da grandi?" Nonostante lo spaesamento, i dubbi, siamo affamati di futuro e ogni volta che ci concedete un posto nel grande tavolo delle decisioni – al tavolo degli adulti - rivendichiamo orgogliosi i nostri diritti e le nostre responsabilità. E questo ho avuto modo di vederlo spesso nelle molte occasioni di dibattito dello Young Advisory Board di Compagnia San Paolo, quando si parla di cambiamento climatico, di instabilità economica e sociale, di cambiamento e di città del futuro. Ed è proprio questa la sfida di giovani e meno giovani di oggi: essere finalmente quel villaggio intero che ci vuole per crescere un bambino, un giovane, il motore del progresso. Ogni volta che ci ascoltate mentre vi parliamo delle persone che speriamo di essere domani, state costruendo un ponte tra l'oggi e il domani.

Quando scegliete di non scoraggiare i desideri dei vostri piccoli o grandi cittadini; di non umiliarne o ignorarne i talenti state investendo anche sul vostro di futuro, soffiandoci sopra come quando si vuole accendere un fuoco: con intensità, in modo assiduo e con in testa la speranza che parta per non spegnersi mai più. Questa non è una guerra tra "noi" e "voi", sarebbe banale impostarla di nuovo come una guerra tra generazioni: parlare di giovani - che sono il motore del progresso e dell'innovazione - vuol dire parlare di futuro e di questo futuro siamo responsabili tutti. Investire nelle nostre potenzialità e sostenere i nostri sogni è un investimento nel futuro di tutti. Solo attraverso un impegno congiunto, potremo trasformare la paura per il domani in speranza e fiducia. La speranza è che, quando vi troverete di fronte allo sguardo disilluso ed abbattuto di quelli dell'ultimo banco, che con amarezza dicono "va sempre così", risponderete forte "proviamoci ancora, riproviamoci insieme".

EMILIANO PAOLETTI, DIRETTORE POLO DEL '900

Caro Presidente, in conclusione Le rivolgiamo una volta ancora i più sentiti ringraziamenti per il tempo e l'attenzione che ci ha dedicato.

Il Polo del '900 è una realtà unica, speciale e il nostro auspicio è che da questo esempio ne possano nascere altri nel nostro Paese. L'idea di coniugare memoria e futuro in un'unica istituzione e di farlo con un modello collaborativo frutto della presenza di oltre 20 Enti è una scelta di grande impegno e coraggio.

Il Polo è un bellissimo laboratorio di cittadinanza e partecipazione. Ci auguriamo che le parole che ha ascoltato ne rendano testimonianza.

Dietro ogni Ente, ogni progetto, ogni attività c'è l'impegno e la volontà di molte persone. Alcune le ha ascoltate, altre sono qui in sala e tante sono quelle che speriamo di accogliere e incontrare in futuro.

Il Polo del '900 è un'istituzione di tutte e tutti, aperta, accessibile, attraversabile. Uno spazio di incontro e scambio, poroso alle idee, al confronto, alla diversità. Un luogo che si lascia attraversare e che fa tesoro di ogni passaggio e di ogni attraversamento.

Non siamo qui come custodi del passato e non siamo qui per insegnare alle nuove generazioni la strada da prendere, siamo qui per aiutarli a costruirla.

Dovunque andrà il nostro Paese sarà frutto del loro lavoro e a loro va la nostra fiducia, il nostro impegno, il nostro sostegno. Il patrimonio di storie che custodiamo è un luogo bellissimo ricco di vita, passione, ideali, conflitti, desideri e aspirazioni. E' un presidio di democrazia, libertà e felicità. Qui i valori fondanti del nostro vivere comune si aprono a nuove storie, a nuovi volti, cambiano, si arricchiscono e creano futuro. Caro Presidente, grazie ancora, di cuore da tutte e tutti noi.